



Scarica l'App Treccani:
la cultura a portata di mano!

SCARICA

> INDIETRO

L'ANIMA E LA PAROLA NOVECENTESCHE DEL PURO

A proposito di *Viva il lupo* di Angelo Carotenuto

di Tamara Baris

🕒 6 MINUTI

📅 07 NOVEMBRE 2024



Angelo Carotenuto cita Siracide, all'inizio del suo *Viva il lupo* (Sellerio, 2024): «quando c'è un'esecuzione non effonderti in chiacchiere | e non fare il sapiente fuori tempo», recita il passo scelto. Queste parole danno il *la* a un romanzo fatto di distanze – anche linguistiche – e della ricerca di un modo per colmarle. Sin dalle prime pagine, Gabriele Purotti si affaccia tra le righe, in un certo senso, sapiente fuori tempo, come la sua lingua: è un uomo del Novecento, Puro (chissà che uno che si fa chiamare Puro non sia anche un po' purista, in fondo in fondo?), un uomo che costruisce la sua voce come si costruiva una voce anni fa: uno che dice «argogna», uno che dice «mi figuravo», «sgrisolato», «paltò» non per darsi un tono, ma perché è la sua anima a essere novecentesca. Il narratore intercetta e usa saggiamente anche gli inserti dialettali («mascalsù», «sólcc») che fanno un'atmosfera, una provincia e come tutte le parole, poi, un mondo, come *Bussoladomani* che – a dispetto del nome – è un posto di ieri (di un mondo di ieri).

Gabriele appartiene a un altro mondo, un mondo così diverso da quello dei giovani che promuove e boccia nel talent in cui lavora («questi hanno capito che non c'è affatto da aspettare, non contano su niente e su nessuno, hanno capito che le porte si sfondano, che a bussare ai citofoni si perde tempo»). Puro non è più un incontaminato e da cantante della scena *Indie* si è concesso, arrivato a cinquant'anni, di fare da giudice a *Viva il lupo*. Anche il nome del talent è, a ben vedere, un solco profondo tra generazioni: tante volte la scelta dei due partiti di risposta all'augurio *inboccaallupo!* è il segno di un'appartenenza soprattutto anagrafica. In passato, era davvero inconsueto sentire qualcuno che dicesse *Viva il lupo!*. Il lupo faceva una brutta fine, in anni molto più indelicati, per certi versi.

In quanto alla risposta *Crepi (il lupo)!*, a partire dall'uso iniziale proprio al gergo dei cacciatori vi si opera un'estensione pragmatica all'insieme di situazioni in cui alla lingua viene attribuito il potere magico di scongiurare la mala sorte. Un significato performativo analogo si ritrova in varie altre espressioni con il verbo *crepare*, tra cui *Crepi l'avarizia!*, *Crepi l'astrologo!*, anch'esso usato per scongiurare un cattivo presagio, nonché nelle imprecazioni con funzione di malaugurio: *Crepa!*, *Che tu possa crepare!*, *Ti pigli il lupo!* *Che tu sia il pan dei lupi!* citati nel *Grande Dizionario della lingua italiana* di S. Battaglia (Torino, UTET, 1961-2002)¹.

Oggi, invece, si dice *Viva il lupo!* e *viva il lupo!* rispondono i ragazzi quando va a farsi giudicare, a far giudicare talenti, forza, sogni, fragilità. Una di questi ragazzi è Tete, Teresa, che arriva con una nota di ironia («di bello a Ullo c'è il wi-fi»), Tete che ha

talento, ma forse non ha la forza di reggere la velocità del mondo. O, almeno, questo pensa Puro e da lì termina la vita di Teresa e ne comincia un'altra per lui.

Senza voce

La tragedia fa scaturire una ricerca, la ricerca di un uomo che ha perso la voce e prova a ricomporre i pezzi della storia muovendosi verso un gigante, uno che da anni vive con una pallottola nel cuore, uno che tutti abbiamo cantato, ma anche suonato («il giro di do è la culla in cui siamo nati tutti»), uno della vecchia Scuola, con tutti i suoi pregi e difetti di essere umano («A me piacciono le persone, vedi, non mi piacciono i monumenti»): Gino Paoli.

Gino della *Scuola genovese*, uno di quei rappresentanti della svolta della canzone italiana, ed era una svolta linguistica, fatta di punte di straordinaria modernità, basti pensare a *Il cielo in una stanza* («La prima senza un ritornello. E tu sulla tela del tuo salone hai deciso di farmi stare tra i conservatori»). Scritta, infatti, in modo innovativo, l'ha scritta senza una rima, «nessun troncamento, nessuna inversione nell'ordine delle parole: i pochi monosillabi imposti dalla mascherina scivolano a fine verso senza sforzo apparente»². Senza sforzo apparente, si muovevano questi pezzi, diventando pezzi delle storie di ognuno di noi.

E ci sono tante storie in *Viva il lupo*, personaggi, trame che si intrecciano in questa ricerca, ci sono tanti giovani, tutti quelli che Gabriele ha bocciato negli anni (così tanti nomi che si fa quasi fatica a ricordarli): c'è la volontà di ritrovarli, capirli, di capire cosa gli adulti si lasciano e si sono lasciati alle spalle in questo mondo vorace – molto più del lupo – che divora esistenze e progetti con una velocità folle («i numeri stanno facendo più disastri di un flagello»), questo mondo che è uno strapiombo («sempre in bilico tra il capolavoro e il tracollo»). Questo mondo in cui chissà se gli adulti ricordano di essere stati giovani e di essere stati distanti e altro, anche loro, rispetto a quelli coi capelli bianchi («anche noi abbiamo avuto i nostri *boomer*, sopra i cinquanta si chiamavano *matusa* e ci arrivavamo passando la fase intermedia del *grimetta*, il quarantenne che aveva ancora qualche velleità»), di aver avuto un'altra lingua, un'altra delicatezza («hai deciso di proteggermi, chi te l'aveva chiesto, come fai a sapere cosa mi protegge, e da che. Hai scambiato per fragilità la mia delicatezza. Anche una delicatezza si deve rispettare»).

Diversa dagli altri

Tete fa paura perché è una giovane non etichettabile («La canzone di Tete era imprendibile. Non aveva un genere, non aveva un'etichetta possibile, era stata scritta per mandare in crisi i compilatori di cataloghi»): è diversa dagli altri («Jarno impastava in una lingua tutta sua vocaboli di ogni ceppo»); spaventa – forse – un'intera generazione che non ha ancora finito di fare i conti con sé stessa, e i residui della sua gioventù, e fatica, si impantana, ogni volta che tenta di improvvisarsi maestro o giudice, non sapendo muoversi in questo ruolo, scivolando nei tentativi di protezione con risultati tragici, non riuscendo neanche a rimediare («Non avevo un discorso, non avevo una lingua per parlare a una nonna senza più la sua bambina, non sapevo se inventare un'altra scusa, se presentarmi, se sparire»), come capita – almeno all'inizio – anche a Purotti.

Angelo Carotenuto affronta questa storia con grande attenzione perché sa che anche un aggettivo è un'offesa ed è consapevole della distanza che esiste tra le verità, a volte, e che la verità del sentimento non si allinea alle verità ufficiali: è un ricercatore di parole, di parole per dire, per rifare e ritrovare la voce, quella giusta.

Una voce giusta si ritrova in molti modi: rintracciando il mondo di Tete, conoscendo Ardo che parla per citazioni («il codice con cui ogni tanto Ardo parlava all'inizio poteva spiazzare – una specie di claustrofobia del ragionamento che lo portava a rifugiarsi nel catalogo registrato alla Siae»). Ardo fa bene a rifugiarsi nelle parole perché il mondo che ha intorno è davvero stretto, questo mondo in cui «è saltata la distinzione tra un giudizio e una condanna». Carotenuto lo fa parlare con la persona più distante, l'anziano maestro, così vicino alla morte sessant'anni prima, più vivo di tutti ora. Forse perché la sua scrittura è una scrittura lenta, senza effetti speciali, una scrittura che imita la sapienza dei maestri, ma non corre il rischio di essere fuori tempo (perché ascolta e cerca gli altri). *Viva il lupo* è un romanzo di chi sa che ci vuole tempo per imparare, ma che in tutte le cose poi, a un certo punto, la tecnica la devi dimenticare (e devi imparare ad accettare anche le nuvole).

Note al testo

¹ Dalla risposta di Elżbieta Jamrozik sull'origine della formula *in bocca al lupo* apparsa su *La Crusca per Voi* (n° 33, ottobre 2006, p. 18).

² Giuseppe Antonelli, *Ma cosa vuoi che sia una canzone? Mezzo secolo di italiano cantato*, Il Mulino, 2010, p. 233.



ISTITUTO

FONDAZIONE

CORPORATE

EVENTI

ENCICLOPEDIA

VOCABOLARIO

SINONIMI

DIZIONARIO BIOGRAFICO

MAGAZINE

GALASSIA TRECCANI

Registrati

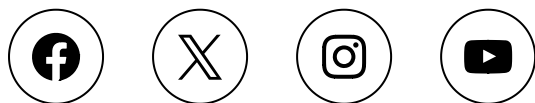
Accedi

Password dimenticata

Lavora con noi

Whistleblowing

Privacy



Download App



[Contatti](#)

[Chi siamo](#)

[Termini e condizioni generali](#)

[Condizioni di utilizzo dei servizi](#)

[Cookie Policy](#)

[Privacy Policy](#)

⌘ ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.P.A.

PARTITA IVA 00892411000

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI